

La foto del Paese Il Pil cresce meno dei posti di lavoro. «Creiamo occupazione senza valore»

Troppe leggi e niente più desideri Il Censis vede un'Italia bloccata

Il rapporto annuale: 2,2 milioni di giovani non studiano né cercano lavoro

ROMA — L'Italia ha resistito alla crisi, ha resistito ai mesi più drammatici anche se «con evidente fatica» e adesso che «non ha più paura» è appiattita, ferma. È una società «senza vigore e senza spessore», per cui se pure l'economia ripartisse domani, «non sarebbe in grado di rilanciarsi». È un Paese «senza regole né sogni, che non ha più desideri», un Paese «con troppe leggi dove però la legge conta sempre meno», un Paese soggettivista «con un potere verticistico che deresponsabilizza il cittadino», e «Berlusconi è l'icona del soggettivismo».

Così ci vede il Censis nel suo rapporto annuale, così ci descrivono il suo presidente Giuseppe De Rita e il direttore generale Giuseppe Roma. Gli italiani sono un popolo depresso e addormentato che stenta innanzitutto a desiderare di risvegliarsi. «La soggettività, che era la nostra forza, è sfociata nell'insensatezza, nella sregolatezza», dalla

crisi, che è stata forse fronteggiata meglio che altrove, adesso non ci si libera facilmente perché tutto quello che si è perduto non si è più in grado di ricostruirlo.

Sono molti gli indicatori statistici che portano a queste conclusioni, dicono De Rita e Roma. Il più drammatico è il «disinvestimento individuale dal lavoro»: l'Italia, patria del lavoro autonomo e imprenditoriale, vede ridursi in questi anni proprio il lavoro non dipendente. Sono 437 mila gli imprenditori e i lavoratori in proprio, artigiani e commercianti, in meno rispetto al 2004. Il 7,6 per cento in meno. I giovani sono in crisi: disoccupati, disinteressati, sono due milioni e 242 mila i giovani tra i 15 e i 34 anni che non studiano, non lavorano e non sono in cerca di un lavoro. «Sono soprattutto donne, che vivono nel Mezzogiorno e hanno un basso livello di istruzione». Inoltre, se guar-

diamo al Pil, in Italia dal 2000 ad oggi questo cresce poco, appena l'1,4 per cento mentre cresce l'occupazione dell'8 per cento. Negli altri Paesi europei il rapporto è inverso: «Significa che creiamo occupazione senza valore».

Vero è che più della metà degli italiani (il 55,5 per cento) pensa che i giovani non trovano lavoro perché non vogliono accettare occupazioni faticose e di scarso prestigio: «Una valutazione che potrebbe apparire ingenerosa e stereotipata», se non fosse che ad esserne più convinti sono proprio i giovani, tra i quali la percentuale sale al 57,8 per cento».

Il rischio di perdere la nostra specializzazione imprenditoriale, l'offerta eccessiva di beni di consumo che, avvertiamo, non ci occorrono veramente e che quindi invece che accelerare i nostri consumi li frenano, un reddito «appesantito» dalle «tasse oc-

culte», quella sorta di spese obbligate che ammontano quasi a 2300 euro all'anno per famiglia e che non sono la contropartita dell'acquisto di veri servizi «utili a migliorare la qualità della nostra vita», fanno di noi un Paese sempre più bloccato. Il 40 per cento delle famiglie non ha risparmi, gli altri si rifugiano nel mattone o mantengono la liquidità: l'uso del risparmio familiare, in Italia, risulta «stagnante».

Il quadro, senza dubbio zeppo di ombre, offre tuttavia alcune luci. Tra queste, la crescente consapevolezza che non ci si può più affidare alla figura del «leader che tutto risolve»: così la pensano soprattutto i giovani (75 per cento), le donne (76,9 per cento), le persone con titolo di studio elevato (quasi il 74 per cento dei diplomati e oltre il 73 per cento dei laureati).

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricerche dal 1964

L'Istituto

Il Centro studi investimenti sociali è un istituto di ricerca socio-economica fondato nel 1964. A partire dal 1973 è diventato una fondazione. I campi di indagine spaziano su diversi ambiti: la formazione al lavoro, il welfare e la sanità, il territorio e le reti, i soggetti economici e la comunicazione, il governo pubblico e la cittadinanza. Il presidente dell'Istituto è Giuseppe De Rita, il direttore generale Giuseppe Roma

Il rapporto

L'annuale «Rapporto sulla situazione sociale del Paese», redatto dal Censis sin dal 1967, è considerato «il più completo strumento di interpretazione della realtà italiana»

Sregolatezza

«La soggettività, che era la nostra forza, è sfociata nella sregolatezza»

**Ogni giorno di più
il desiderio diventa
esangue, indebolito
dal primato dell'offerta
di oggetti in realtà
mai desiderati.
Con bambini obbligati
a godere di giocattoli
mai chiesti e adulti
al sesto tipo di telefono
cellulare**

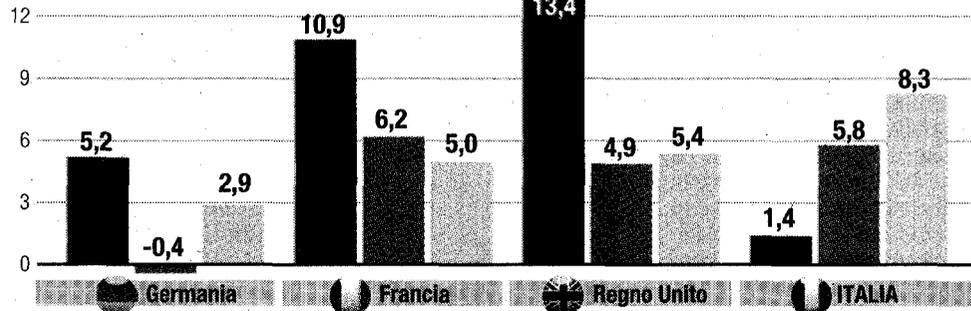
(dal Rapporto Censis)



PIL A CONFRONTO

Andamento di Pil, popolazione e occupati nei principali Paesi europei (2000-2009, var %)

■ Pil
■ Popolazione
■ Occupati



CONSUMI

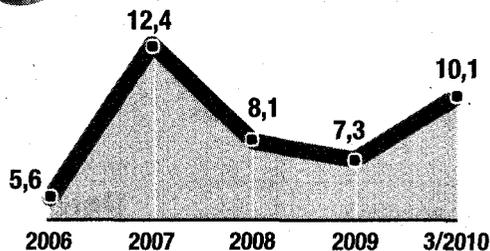
I consumi obbligatori delle famiglie (1970-2008, var %)

	1970	1990	2008	2008
Consumi obbligati	18,9	24,9	27,7	30,1
Consumi commercializzabili	81,1	75,1	72,3	69,9
Beni di cui: alimentari	34,8	20,4	16,8	16,7
Servizi	14,9	17,3	20,3	21,6



PRESTITI

Aperture di credito e mutui non immobiliari da parte di banche e società finanziarie (var %)

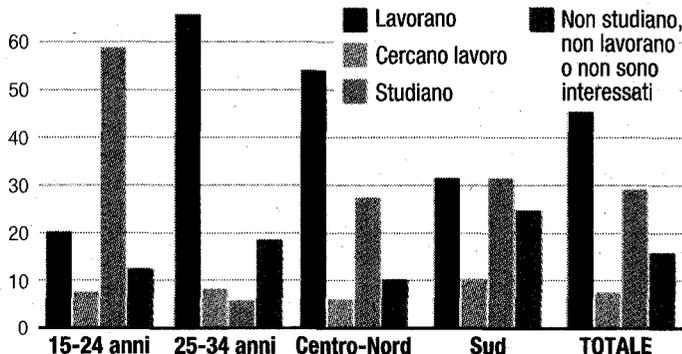


GIOVANI

(Il trim. 2010, var %)

**2 milioni
200 mila**

Gli under 34 che non studiano, non lavorano né cercano un impiego



Lavoro non dipendente



Gli imprenditori, gli artigiani e i commercianti in meno dal 2004 al 2009 (pari a 437.000)

Istruzione



Le scuole che hanno chiesto in quest'anno scolastico un contributo volontario alle famiglie

Sanità



Le famiglie rassegnate alla lunghezza delle liste d'attesa della sanità pubblica senza poter optare per i privati

Internet e minori



Gli under 18 che usano il computer da soli in casa

Volontariato



Gli italiani che dichiarano di svolgere attività di volontariato, il 34% di questi sono giovani

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat; Confcommercio su dati Istat

CORRIERE DELLA SERA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Rapporto Censis: desiderare, virtù civile

Un po' delusi e apatici senza voglia di sognare

di DARIO DI VICO

«**T**ornare a desiderare è la virtù civile necessaria per riattivare la dinamica di una società troppo appagata e appiattita». Il 44° Rapporto Censis descrive gli italiani come un popolo di delusi, apatici e senza voglia di sognare. Dunque, non siamo malati di solo debito pubblico.

ALLE PAGINE 26 E 27
Iossa, Messina